

Trionfo del Cuore

IL BAMBINO GESÙ DI
SALISBURGO

PDF - Famiglia di Maria

Novembre - Dicembre 2010

Amato in tutti i tempi

Poco dopo la sua nascita i semplici pastori di Betlemme, i tre magi dall'Oriente, il vecchio Simeone e la profetessa Anna hanno onorato e venerato il Bambino Gesù; allo stesso modo anche i dotti Padri della Chiesa del primo secolo del cristianesimo hanno avuto un rapporto personale e devoto con il Divino Bambino. Nel corso dei secoli, innumerevoli santi e sante hanno fatto parte della schiera dei suoi grandi devoti.

Fin dal Medioevo, ma soprattutto in epoca barocca, in tanti monasteri femminili fiorì una profonda devozione verso il Bambino Gesù. Per suscitare anche nei fedeli l'amore per il Bambino Divino, in particolare nel periodo natalizio, gli ordini femminili ponevano sugli altari delle Chiese dei loro conventi quello che chiamavano il loro "Piccolo Consolatore", ovvero una piccola statua di Gesù Bambino avvolto in fasce o incoronato. Copie di queste piccole statue sono diventate poi gioielli di famiglia trasmessi in eredità di generazione in generazione. Straordinarie grazie e guarigioni hanno fatto sì che le statue originali del Bambino Gesù, sparse per l'Europa centrale e meridionale, fossero la meta favorita di numerosi pellegrinaggi, che in

parte durano anche ai nostri giorni. Il più famoso dei "Bambini Gesù" è ancora oggi il "Bambino Gesù di Praga" (cfr. Pro Deo et Fratribus n°. 132-133) davanti al quale si recano ogni anno più di un milione di pellegrini. Il 26 settembre 2009 anche il Santo Padre ha iniziato il suo viaggio apostolico nella Repubblica Ceca come pellegrino nella Chiesa di "Santa Maria della Vittoria". Si è inginocchiato davanti all'altare del Bambino Gesù, riccamente decorato, e, alla presenza di numerose famiglie, ha pregato in silenzio prima di rendere omaggio al "Piccolo Re di Praga" con il dono di una corona portata da Roma (foto a sinistra). Nel suo discorso il Papa ha particolarmente affidato al Bambino Gesù di Praga "le famiglie in difficoltà, messe alla prova dal dolore e dalla sofferenza ... quelle che sono in crisi e che sono divise o distrutte a causa delle liti e dell'infedeltà".

In questo numero della nostra rivista, cari amici e lettori, vogliamo compiere con voi un pellegrinaggio spirituale a Salisburgo, al lontano e popolare "Bambino Gesù di Loreto", che da secoli si trova in questa città presso le Cappuccine dell'Adorazione Perpetua nel convento di Santa Maria di Loreto.

Dal "Frate del Bambino Gesù"

L'artista che ha realizzato il Bambino Gesù di Loreto è sconosciuto, tuttavia si sa che la storia di questa graziosa statuina di avorio risale all'anno 1620. In quell'epoca la contessa Oettingen fece dono della statuina di 11 cm. di altezza a Madre Euphrasia Silberrath, che si accingeva a fondare un convento di Cappuccine a Ensisheim in Alsazia. In quel luogo si trovava allora come Padre Guardiano e Maestro dei Novizi dei frati cappuccini Padre Johannes Chrysostomus Schenk. Quando il santo frate, che fin dalla

gioinezza nutriva un'ardente e profonda devozione verso il Bambino Divino, vide da Madre Euphrasia questa bella raffigurazione, la supplicò così a lungo che alla fine la monaca cappuccina gli lasciò in prestito la statua fino alla morte.

Con gioia P. Chrysostomus prese la statuina con sé e trattò il Bambino Gesù con un tale amore che sembrava avesse a che fare con una persona in carne e ossa. Con la sua semplicità pregava e

parlava per ore con il “suo Bambino”; gli fece persino cucire un vestito di colore viola. In poco tempo il frate cappuccino, amato da tutti, nella zona fu soprannominato: il “Frate del Bambino Gesù”.

Il Divino Bambino, da parte sua, volle premiare questa devozione così sincera con grandi grazie, che potrebbero sembrare addirittura incredibili, se non fosse possibile controllarne, nell’archivio della Provincia cappuccina svizzera, le relazioni autentiche e certificate da notai. Tra l’altro, vi si può leggere che P. Chrysostomus una volta pose la statuetta sulla cornice della propria cella con queste parole: “Guarda, io devo affrettarmi in Chiesa dove l’obbedienza mi chiama alla preghiera nel coro. Pertanto ti affido alla tua stessa vigilanza finché non ritorno”.

Rientrato in cella, il frate trovò il Bambino Gesù sul pavimento in quattro pezzi. Sentendolo piangere a voce alta, i confratelli accorsero nella cella e P. Chrysostomus, con grande dolore, mostrò loro la statuetta distrutta. Quando se ne andarono, egli si impegnò a mettere insieme alla meglio i frantumi ed esclamò addolorato: “Piccolo Gesù, avresti dovuto fare più attenzione a te stesso. Adesso non ho nessuno che possa ricomporre la Tua graziosa statuetta. Se a Te piace, ripara Tu stesso i danni”.

Ed effettivamente, dopo pranzo, P. Chrysostomus trovò nella sua cella la preziosa statuetta perfettamente ricomposta. Anche gli altri padri, chiamati a raccolta, furono testimoni del

miracolo: non c’era più neanche una scalfittura. Lo stesso accadde durante uno dei suoi viaggi pastorali, durante i quali il frate cappuccino portava sempre con sé il Bambino Gesù in una piccola cassetta di legno, la cosiddetta “sede principale”. Durante questo viaggio la statuetta andò a sbattere contro una pietra e si ruppe. Poiché a Überlingen, lo scultore Georg Hain, interpellato, rispose di non essere in grado di riparare il danno, il “frate del Bambino Gesù” si rivolse direttamente al Divino Bambino. Quando il giorno dopo lo scultore con grande sorpresa osservò che la statuetta era perfettamente raccomodata, ne fu talmente impressionato che poco tempo dopo entrò nei cappuccini e più tardi, divenuto P. Probus, confermò sotto giuramento questo miracolo.

In modo inspiegabile molte volte accadde che la statuetta facesse ritorno nella cella di P. Chrysostomus, se egli per bontà l’aveva prestata o se gli era stata presa. Il Bambino Gesù concesse al frate il dono di leggere nei cuori, dono che gli fu molto utile nel suo compito di maestro dei novizi. Spesso conosceva nei dettagli le prove interiori dei suoi novizi ancor prima che questi glieli confidassero.

Dopo che nel 1643 P. Chrysostomus morì in concetto di santità nel convento dei Cappuccini a Delsberg (oggi Delémont), il Provinciale consegnò la statuetta a sua sorella, Suor Maria von Herbstheim del convento di Diefferndorf in Svezia.

Una lunga strada fino a Salisburgo

In quello stesso anno, nel bel mezzo della Guerra dei trent’anni, Madre Euphrasia bussò alla porta del convento di Diefferndorf senza sapere che vi avrebbe trovato la sua statuetta miracolosa. Si era messa in viaggio, nonostante i pericoli, per raggiungere il Convento di Loreto a Salisburgo dove era stata trasferita. Accogliendola nella casa, Suor Maria di Herbstheim esclamò affranta: “Oh, ma vuole davvero portarmi via il mio Bambino Gesù?”. Fu in questo modo che l’ospite

venne a sapere della morte di P. Chrysostomus e della presenza della sua statuetta. Naturalmente Madre Euphrasia l’avrebbe volentieri presa con sé, ma vedendo la grande devozione di Suor Maria per il Bambino miracoloso, non ne ebbe cuore e, anche in questo caso, glielo lasciò in prestito fino alla sua morte. Passarono così ancora sette anni, prima che nel 1650 il Bambino Gesù raggiungesse finalmente la sua proprietaria a Salisburgo. Da subito si verificarono fatti

miracolosi, grazie e guarigioni. Poco tempo dopo numerosi pellegrini cominciarono a venire dal Bambinello di Loreto, come ormai era stato soprannominato con affetto. Ancora oggi continua il flusso di pellegrini e bisognosi.

Da settantadue anni le Cappuccine nella loro Chiesa praticano l'adorazione perpetua giorno e notte. Anche quando nell'estate del 1944 il Convento di Santa Maria di Loreto venne occupato e le uniche quattro suore rimaste, con la Superiora, furono costrette ad abitare nella sacrestia, si proseguì con l'adorazione all'Altare del SS.mo Sacramento nella vicina Chiesa.

L'11 novembre 1944 però Salisburgo fu pesantemente bombardata; quando le suore risalirono dal rifugio antiaereo, trovarono la Chiesa in gran parte crollata. Solo il grande Crocifisso era rimasto appeso al suo posto, sovrastando l'immenso cumulo di macerie.

Durante i lavori di sgombero, proprio dove

prima era situato l'altare del Ss.mo Sacramento, con sopra "l'altare del Bambinello", si trovò una bomba inesplosa di 500 chili e sotto, indenne, il trono per l'esposizione del Bambinello. Se la bomba fosse esplosa, le suore sarebbero rimaste sepolte nel rifugio con il Ss.mo Sacramento e il Bambino di Loreto.

Nel Natale successivo, nella sacrestia ristrutturata alla meglio, era già ricominciata l'adorazione eucaristica e la venerazione del Bambino di Loreto. Nel 1948, poi, tutte le suore ritornarono dal loro esilio e contribuirono con indicibile fatica ai lavori di ricostruzione. La Vigilia di Natale del 1949, con grande gioia di tutti, l'Arcivescovo di Salisburgo celebrò per la prima volta il Santo Sacrificio della Messa sul nuovo altare miracoloso del Bambinello e del Ss.mo Sacramento per l'esposizione eucaristica solenne.

Miracoli del Bambino Gesù di Loreto

Dal 1651, cioè da quasi 360 anni, innumerevoli pellegrini di ogni età e condizione da molti paesi si sono recati spiritualmente o fisicamente dal Bambino Gesù del Convento di Santa Maria di Loreto a Salisburgo. Qui si trovano le annotazioni scritte e confermate da notai di numerose grazie in cui è evidente l'intervento del Bambino Gesù di Loreto in risposta alle più varie preghiere, bisogni e necessità. Solo negli ultimi anni gli ex voto di ringraziamento sono centinaia.

La svolta poco prima di Natale

Rosa Unklinger racconta come una famiglia di Teisendorf, in Baviera, sia ricorsa al Bambino Gesù di Loreto per una grave necessità.

Fin dalla nostra infanzia in casa avevamo una grande devozione verso il Bambino Gesù di Loreto, perché nostra madre era stata guarita da Lui. Era accaduto nel 1942, dopo che la mamma a 32 anni aveva subito una grave operazione

per un cancro al seno. In seguito all'intervento, dovette sottoporsi ad una terapia con i raggi X e per questo regolarmente si recava in treno a Salisburgo. Era un momento difficile: eravamo nel bel mezzo della guerra, a casa c'erano quattro

piccoli bambini da accudire e la cura ai raggi X le procurava violenti mal di testa!

Una volta la mamma era tornata come al solito dall'ospedale e si lamentava: "Non ce la faccio più a sopportare questo dolore! Mi sembra che mi scoppi la testa!". C'era un vicino a farci visita. Aveva portato una delle cosiddette "fasce di Loreto", un piccolo pezzo di stoffa bianca che era stato appoggiato sul Bambino miracoloso di Loreto. Senza grandi spiegazioni, egli pose la fascia di Loreto sul capo della mamma e dopo una mezzora il dolore era completamente sparito; non solo, da quel momento, la mamma non soffrì mai più di quei terribili mal di testa. La guarigione da parte del Bambino Gesù di Loreto fu così completa, che per tutta la vita la mamma fu sempre sana. Morì due settimane prima del suo novantesimo compleanno. Grata per la guarigione, fin da piccoli la mamma cominciò a portarci nel Convento di Loreto a Salisburgo. Purtroppo una volta cresciuti e incamminati ciascuno per la propria strada, perdemmo del tutto la devozione per il Bambino Gesù.

Ricordo come se fosse ieri il 18 dicembre del 1983. Era una domenica sera e mio marito, che aveva allora 43 anni, con un conoscente era andato nel bosco per una caccia alla volpe. A sorpresa, però, lo vidi rientrare appena un'oretta dopo e lamentarsi: "Ho un terribile mal di testa. Sto così male!". Chiamai subito la guardia medica, che si limitò a raccomandare degli antidolorifici. Lo stato di mio marito però continuò a peggiorare fino a che dopo la mezzanotte egli non mostrava più alcuna reazione. Angosciata, andai di nuovo a chiamare il medico.

Mi disse: "La situazione è grave. L'emorragia va verso l'interno". Durante i successivi quattro giorni Hans rimase senza conoscenza e ogni volta che, preoccupata, chiedevo aiuto, mi sentivo rispondere: "La situazione di suo marito è grave".

La mattina del giovedì, due giorni prima della Vigilia di Natale, il professor Dimat mi comunicò per telefono: "Il caso di suo marito è talmente disperato che sarebbe meglio morisse. Molte cellule cerebrali sono già morte. Lei ormai può solo pregare e sperare in un miracolo, perché noi

non sappiamo più cosa fare!". Disperata, telefonai a mia madre che quello stesso pomeriggio con mio fratello Franz decise: "Andiamo subito a Salisburgo dal Bambino Gesù di Loreto".

Quel 22 dicembre, anch'io, per la prima volta dopo molto tempo, ricorsi spiritualmente al Bambino Gesù. Nel pomeriggio accompagnai il nostro parroco nella clinica dove Hans ricevette l'unzione degli infermi e la sera stessa il Professor Dimat mi dette questa sorprendente notizia: "E' finalmente sopraggiunto un miglioramento, del tutto inatteso! Adesso possiamo curare suo marito, la sua pressione sanguigna si sta stabilizzando". Ma a me venne subito in mente il pellegrinaggio al convento di Loreto, l'unzione degli infermi ed ora l'improvviso miglioramento: tutto questo nello stesso giorno non poteva certo essere un caso!

Il sabato, 24 dicembre, ebbi per la prima volta la possibilità di visitare Hans in terapia intensiva. "Oggi è la Vigilia di Natale", gli dissi, salutandolo, e, della sua permanenza in ospedale, questa è l'unica frase che ancora oggi Hans ricorda. Ricorda solo questo momento la sera della Vigilia di Natale – niente prima e niente dopo.

Il giorno dopo, cioè il giorno di Natale, prima di andare in ospedale, sentii la necessità di fare una visita al Bambino Gesù di Loreto. La suora portinaia mi promise di pregare per mio marito e gli dette la benedizione a distanza con la statuina miracolosa. Da quel giorno in poi tutto cominciò ad andare sempre meglio tanto che a San Silvestro Hans non dovette neanche più essere operato, come invece era previsto. Durante l'ultima visita, i medici avevano verificato con sorpresa: "Non c'è più niente da operare".

In seguito Hans fu trasferito dalla clinica neurologica all'ospedale di Traunstein, dove fu sottoposto a tre diverse tomografie perché i medici trovavano così strani i risultati degli esami della clinica di Salisburgo. Alla fine però anche a Traunstein il risultato fu: "Non c'è più niente da operare. Non c'è più niente". Dopo una permanenza in ospedale di quattro settimane Hans fece ritorno a casa e a Pasqua ricominciò a lavorare normalmente. Da quel momento

abbiamo sempre avuto una grande venerazione per il Bambino Gesù di Loreto e nella nostra

fede sono cambiate molte cose!

Giorno dopo giorno una "fascia di Loreto"

Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 2007, Padre Francisco M. Abfalter ha raccontato la storia della sua vocazione e della straordinaria protezione di cui ha goduto in un incidente verificatosi nella sua infanzia. Anch'egli deve la sua guarigione al Bambino Gesù di Loreto.

Josef Abfalter, papà di Padre Francisco, descrive come la sua famiglia abbia iniziato ad essere devota di questo Bambino miracoloso: "Hans Hunklinger era uno dei miei migliori amici nell'associazione di tiro a segno. Quando nel 1983 la sua vita fu in pericolo a causa di un'emorragia cerebrale, tutti noi tiratori abbiamo pregato per la sua guarigione. Da sua moglie abbiamo poi saputo che aveva ritrovato la salute in modo miracoloso, grazie all'aiuto del Bambino Gesù di Loreto. Così ho cominciato anch'io ad interessarmi di questo santuario a Salisburgo e la nostra famiglia ha imparato a conoscere ed amare questo luogo di grazia. Andavamo volentieri al Convento di Loreto per la Messa domenicale celebrata da monsignor Ferdinand Holböck, autore di libri sui santi molto diffusi e molto letti. Per me e mia moglie sono state indimenticabili ore di grazia, non ultimo anche per le prediche molto istruttive e appassionante".

Padre Francisco, che allora era il piccolo Hubert, ricorda ancora molto bene questi pellegrinaggi: "Dopo la Santa Messa andavamo sempre alla porta del Convento e suonavamo il campanello per ricevere una benedizione speciale. Una suora arrivava alla grata della clausura, apriva una piccola finestra e benediceva ciascuno di noi con la statua originale del Bambino Gesù di Loreto bisbigliando lunghe preghiere. Alla fine ciascuno di noi riceveva in dono un'immaginetta con la preghiera e una cosiddetta 'fascia di Loreto', un pezzo di stoffa che era stata appoggiata alla statuina del Bambino di Loreto. Per mia sorella e per me erano sempre momenti molto toccanti".

Fu così che questo santuario divenne una sorta di patria spirituale per tutta la famiglia.

Il 27 aprile 1992, era il lunedì dopo la Domenica della Misericordia, improvvisamente giunse un grande dolore nella vita della giovane e felice famiglia. Hubert, che allora aveva 13 anni, era un appassionato calciatore. Quel giorno la sua squadra aveva vinto la partita e i piccoli giocatori, fuori di sé per la gioia della vittoria, erano incontenibili.

Tornando a casa in macchina attraversarono un passaggio a livello senza sbarre e accadde la disgrazia: i ragazzi per la gioia urlavano così forte che la conduttrice dell'auto non si accorse del treno che stava arrivando. Il treno andò a finire a grande velocità contro la macchina. "Eravamo in quattro sul sedile posteriore", racconta Padre Francisco, "Sebastian, il mio migliore amico, fu colpito così violentemente dall'urto, che otto giorni dopo l'incidente morì in ospedale. Io avevo una frattura cranica e Bernhard, fratello di Sebastian, rimase gravemente handicappato. Robert nell'impatto perse i denti". La fine tragica di una partita di calcio! Hubert fu trasportato d'urgenza nella clinica neurologica di Salisburgo. Non si sapeva se sarebbe sopravvissuto. Passò la prima notte sul tavolo operatorio, perché, se fosse salita la pressione al cervello, si sarebbe subito dovuta aprire la volta cranica. Grazie a Dio non fu necessario.

Hildegard, la mamma di Padre Francisco, racconta: "Hubert era stato posto in coma farmacologico e potevamo visitarlo ogni giorno.

Ogni volta, dopo averlo visto, andavamo dal Bambino Gesù di Loreto e là rimanevamo delle ore a pregare per nostro figlio. Le suore ci dettero le famose fasce di Loreto e io ne misi una sotto il cuscino. Quando dopo alcuni giorni andai a controllare, il pezzo di stoffa non c'era più perché le infermiere lo avevano tolto. Io, però, non mi arresi e tutti i giorni misi una nuova fascia del Bambino Gesù di Loreto sotto la testa malata di mio figlio perché sapevo che solo il cielo poteva aiutarci”.

Hubert rimase in terapia intensiva otto giorni prima di poter essere trasferito nell'ospedale regionale. Lì dovette imparare tutto di nuovo come un bambino piccolo: camminare, parlare, soprattutto i movimenti. Tuttavia, per tutti

coloro che se ne presero cura, sia da parte della famiglia che dei medici, fu un miracolo che di questo incidente non rimanesse traccia tranne una piccola cicatrice.

Padre Francisco ne è profondamente convinto: “La fiducia dei miei genitori nel Bambino di Loreto mi ha ridonato piena salute. Io posso solo ringraziare Dio per tutto ciò che ha operato attraverso questo Bambino prodigioso”.

Dall'ottobre del 2008 Padre Francisco è missionario in Uruguay. È parroco del Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù a Chamizo, Santuario che è stato consacrato il 3 ottobre dello scorso anno.

Tanti ringraziamenti ancora oggi

Il 7 ottobre 2009, Festa del Santo Rosario, tre delle nostre sorelle si sono recate dal Bambino Gesù di Loreto. In quel Santuario eucaristico mariano, in cui vivono 15 suore dell'adorazione perpetua, Suor M. Josefa, addetta alla portineria, ci ha raccontato a lungo dei miracoli del Bambino Gesù.

Proprio ieri, 6 ottobre, è venuta da noi una signora da Maria Schmolln (A), che era già stata qui a fine luglio a pregare per suo nipote Simone. La signora, raggiante, mi ha detto: “Siano rese grazie al Bambinello di Loreto! Simone, che ha cinque anni, parlava solo con i genitori, ma dieci giorni dopo che ho ricevuto per lui la benedizione con il Bambino Gesù, ha cominciato a parlare con tutti!”.

Poco prima della chiusura della portineria, alle 16.30, è entrata una signora di nome A. Sperl che mi ha raccontato: “Anni fa quando ero una giovane insegnante a Bad Ischl sono stata testimone di un miracolo di un mio studente che era caduto da un melo e si era ferito in modo così grave che gli si voleva amputare il braccio destro. Affranti, i genitori lo portarono qui dal Bambino Gesù. Contro ogni aspettativa in poco tempo il braccio fu di nuovo sano”.

Alla Chiesa di Santa Maria di Loreto si recano persone di ogni età, perfino di altre religioni e

atei. Da tutta l'Austria, ma anche dall'estero, i pellegrini vengono a presentare le loro richieste al Bambino Gesù, chiedono la Sua benedizione o ritornano per ringraziarlo. Inoltre, riceviamo anche molte richieste e ringraziamenti per posta, che talvolta è indirizzata proprio al “caro Bambino di Loreto”. Nelle lettere di ringraziamento, che riempiono gli armadi, si possono passare ore ed ore a leggere i vari racconti di grazie e miracoli del Bambino Gesù. B. Rössig di Buchenberg (D) nel maggio del 2007, ha scritto a consolazione di coloro che vivono problemi simili: “Per più di trent'anni i problemi di alcol di mio marito hanno oppresso il nostro matrimonio. Un giorno ho sentito parlare del Bambino Gesù di Loreto e da quel momento l'ho pregato per anni, affidandogli mio marito. Solo l'autunno scorso ha trovato la convinzione e la forza di rinunciare completamente all'alcol. Sono convinta che lo dobbiamo al Bambino Gesù di Loreto. Bisogna talvolta attendere a lungo prima di essere

ascoltati, bisogna avere fede e non perdere la pazienza, perché l'aiuto arriva senz'altro!". Una religiosa di Zweibrücken (D), nel 1981, dopo un'improvvisa sordità nella quale era ricaduta ben quattro volte, in ospedale ricevette da una consorella una immagine del Bambino Gesù di Loreto. Anche lei iniziò a mettere una fascia benedetta sotto il cuscino o sull'orecchio. Dopo pochi giorni tornò a casa completamente guarita e scrisse: "Con questa testimonianza vorrei fare coraggio ad altri perché la preghiera fiduciosa viene esaudita da Dio".

Una signora di Strass (A), testimonia: "Io sono molto devota del Bambino miracoloso di Santa Maria di Loreto. Ma l'ho pregato con particolare intensità la notte che mio figlio ebbe un incidente di macchina e si ferì gravemente alla testa. I medici gli davano solo pochi giorni di vita. È stato un miracolo che lui si sia risvegliato dal coma e io lo so che lo dobbiamo al prodigioso Bambino!".

Ne ha sperimentato l'aiuto anche una signora di Buchenberg nell'Allgäu (D). Da tre anni soffriva di gravi disturbi del sonno fino a quando, pur facendo uso indiscriminato di tranquillanti, non riuscì più a dormire affatto. "Allora smisi all'improvviso tutte le medicine e insieme a mia madre decisi, nonostante i terribili sintomi da astinenza, di porre tutta la nostra fiducia solo nella preghiera al Bambino Gesù di Loreto, verso il Quale provo una profonda gratitudine, poiché lentamente cominciai a stare sempre meglio".

Su nostra richiesta, la giovane suora portinaia ci racconta anche di come il Gesù Bambino di Loreto abbia "pescato" da solo alcune vocazioni.

Per esempio, Suor M. Immacolata (†2004), che per sette anni è stata la Superiora del nostro Convento, da bambina, con i suoi genitori e i nove fratelli e sorelle, da Abtenau, in Austria, veniva ogni anno in pellegrinaggio dal Bambino Gesù. Una volta, quando Notburga Promok, questo era il suo nome di battesimo, si fece "appoggiare" sulla testa il Bambino Gesù benedicente, questi rimase impigliato nei capelli della ragazza. Madre M. Magdalena disse allora scherzando: "Sembra che il Bambino Gesù ti voglia tirare a sé. Forse un giorno entrerai in convento!". Terrorizzata,

Una famiglia di Ottweiler, in Germania, scrive del nipotino di sette anni ricoverato all'ospedale per un'appendicite strozzata: "Il medico non aveva più alcuna speranza e il bambino fu trasferito in un'altra stanza ad attendere la morte. Noi da casa ci mettemmo in preghiera e supplicammo il Gesù Bambino di Loreto. Nostro nipote superò la notte e quattordici giorni dopo, facendo il giro dei malati, il medico disse ai dieci studenti di medicina presenti: 'È un miracolo che questo bambino sia ancora in vita!'. Allo stesso modo, nel 1980, i medici parlarono di miracolo nel caso di un paziente di Forchtenstein, in Germania, la cui ferita, in seguito ad una complessa operazione ai reni, non riusciva a guarire, nonostante gli sforzi dei medici: "Mia sorella mi portò una fascia di Loreto che era stata appoggiata sulla statuetta di Gesù Bambino. Misi la fascia sulla ferita e durante la notte la ferita cominciò a guarire!".

Da Röhthis nel Vorarlberg, in Austria, scrive invece una mamma, il cui bambino soffriva più volte al giorno di gravi attacchi di asfissia. Ma proprio dal giorno in cui aveva promesso di pregare per un anno intero il Gesù Bambino di Loreto, non vi fu più alcun attacco. Nel giugno del 1983, un'altra mamma felice scrisse da Tirschenreuth in Oberpfalz, Germania, per ringraziare il Bambino Gesù: "Un anno fa ho chiesto al Convento di pregare per avere un bambino sano, che adesso, appunto dopo nove mesi, è venuto alla luce".

Notburga rispose: "Non ci ho mai pensato!", ma poi raccontò che dopo quella benedizione non riusciva a trovare pace. Nel viaggio di ritorno verso casa in treno non riusciva a pensare ad altro che: "Sì, devi entrare in convento!". Otto giorni dopo si presentò con una piccola valigia fuori della porta del nostro convento e disse: "Ora sono qui!".

Nel 1994, quando, trentenne, lasciai il mio lavoro di ostetrica ed entrai qui in convento, fu proprio la stessa Notburga, divenuta ormai Madre M. Immacolata, a darmi il benvenuto. Diede anche

il permesso affinché Petra, la più piccola dei miei sette fratelli e sorelle, potesse rimanere con me qui in convento per 14 giorni. “La ragazza potrebbe anche restare!”, disse con soddisfazione la Superiora, al che io risposi: “Ah, non rimane di certo!”. Ed invece Petra, che all’epoca lavorava come infermiera nella cura degli anziani e che non aveva mai pensato alla vita religiosa, in quei giorni di silenzio riconobbe la sua vocazione. Quel che successe dopo può essere solo opera di Dio: un anno dopo di me, nel settembre del 1995, fece il suo ingresso da noi e ricevette il nome religioso di Suor M. Philomena. Nello stesso periodo, nostro fratello Ferdinand, che alla mia vestizione aveva sentito chiaramente la vocazione al sacerdozio, entrò in seminario per poi, dopo la sua ordinazione, celebrare con gratitudine la sua Prima Messa davanti al Gesù Bambino di Loreto. Terza in ordine di tempo, anche Rosa, un’infermiera, nostra amica, nel 1996 sentì la chiamata verso Santa Maria di Loreto e divenne in seguito Suor M. Veronika. Anche lei era rimasta molto impressionata dalla cerimonia della mia vestizione. Ritornata a casa,

aveva compreso: “Il mio posto è accanto al Bambino di Loreto”.

Durante il colloquio con Suor M. Josefa è arrivata una signora di Salisburgo, Marianne Polder, che desiderava venerare il Bambino Gesù dalla grata della clausura e ricevere la Sua benedizione. Umilmente ci ha detto: “Sa, io oggi voglio semplicemente ringraziare il Bambino Gesù di Loreto. È passato precisamente un anno da quando, nell’ottobre del 2008, in ospedale mi fu detto: ‘Il suo tumore allo stomaco deve essere rimosso subito’. Allora ho risposto: ‘Bene, ma per oggi rimane ancora al suo posto, perché prima vado al Convento di Loreto per confessarmi, ricevere la Santa Comunione e la benedizione con il Bambino Gesù’. E così ho fatto! Dopo che mi è stato tolto dallo stomaco un tumore grande quanto il pugno di una mano, nonostante i miei 81 anni, tutto si è svolto per il meglio. Ho superato bene anche la chemioterapia, che ne è seguita e che durava per ore. Sì, devo proprio tornare qui oggi per testimoniare la mia gratitudine per tutto l’aiuto che ho ricevuto”.

Vieni Signore! Sì, vieni presto!

*Un uomo anziano della Siberia, protagonista in prima persona,
racconta di come un Natale Cristo si sia veramente fatto presente.*

Questa storia è stata scritta dal famoso scrittore russo Nicolai Leskow (†1859).

La nostra regione è una zona di confine. Mio padre vi arrivò al tempo in cui in Russia vigeva ancora la servitù della gleba. Nella nostra famiglia vivevamo secondo la tradizionale e semplice fede russa. Mio padre era una persona colta e mi trasmise una grande passione per lo studio, ragione per cui Timofej Ossipowitsch divenne uno dei miei più cari amici.

Quando Timofej arrivò nella nostra colonia, io avevo diciotto anni e lui forse venti. La condotta di Timoscha era esemplare. Nessuno sapeva bene il perché fosse stato condannato al confino

dal Tribunale. Si diceva che un suo zio, che era anche il suo tutore, avesse scialacquato o si fosse impossessato di quasi tutte le proprietà dell’orfano. Timofej allora, seguendo gli impulsi del suo carattere vivace e della sua giovane età, aveva perso il controllo e, durante una lite con lo zio, lo aveva aggredito con un coltello. Sembra che, grazie alla misericordia di Dio, avesse ferito lo zio solo alla mano. A motivo della sua giovane età non gli era stata comminata una pena grave: come appartenente al ceto elevato dei commercianti lo avevano condannato al confino.

Anche se Timoscha aveva perso circa i nove decimi del suo patrimonio, gli era però rimasto abbastanza per potersi costruire una casa qui da noi. Tuttavia l'ingiustizia che aveva patito "bruciava" nel suo animo e per lungo tempo si tenne lontano da tutti. Stava sempre in casa a leggere libri. Io gli facevo spesso visita e così tra di noi nacque un'amicizia. All'inizio i miei genitori non erano contenti che lo andassi a trovare: "Non sappiamo chi sia e perché stia lontano da tutti. Non vorremmo che ti facesse qualcosa di male". Io però li tranquillizzavo assicurandoli che non avevo sentito da lui niente di male, ma che al contrario parlavo con lui della fede e leggevo libri che ci insegnavano come vivere secondo la santa volontà di Dio. Presto anche mio padre andò a trovarlo e lo invitò a casa da noi. I miei genitori si resero conto di persona che brava persona fosse e si affezionarono a lui. Ci dispiaceva soltanto vederlo spesso malinconico, abbattuto e scoraggiato quando ripensava all'ingiustizia che gli era stata fatta. Bastava menzionare suo zio perché diventasse subito pallido e allora, al posto della consueta gentilezza, i suoi occhi si accendevano di rabbia.

Però il Signore pose presto rimedio alla sua malinconia: si innamorò di mia sorella e la sposò, smise di affliggersi, ricominciò a vivere, a fiorire e dopo dieci anni dimostrò di essere un uomo estremamente capace negli affari. Costruì alla sua famiglia una bella casa, la arredò con grande gusto e si guadagnò il rispetto di tutti. Sua moglie e i suoi bambini erano sani e si poteva ritenere ormai superato e dimenticato tutto il dolore passato. Ma lui pensava ancora all'ingiustizia che gli era capitata.

Una volta che, insieme, stavamo viaggiando su un carretto e facevamo quattro chiacchiere in tutta amicizia, gli domandai: "Fratello mio, Timoscha, adesso sarai completamente soddisfatto?". Egli mi rispose: "Che vuoi dire?". "Hai ritrovato tutto quello che avevi perduto nella tua patria?". Timofej divenne subito pallido, ma non disse una parola limitandosi a guidare il cavallo, taciturno. Allora gli chiesi scusa: "Perdonami. Pensavo che quel dolore fosse già passato da tanto tempo". Lui rispose:

"Non è importante che sia passato tanto tempo ... È passato eppure si continua a pensarci".

Mi dispiaceva così tanto che il cuore di Timofej fosse ancora avvolto nelle nubi. Certo, lui conosceva la Sacra Scrittura e sapeva parlare molto bene delle cose di fede, ma se il ricordo di questa ingiustizia gli restava fisso nella memoria, ciò indicava che la Parola di Dio non gli serviva a niente.

Divenni pensieroso, anche perché l'avevo sempre ritenuto più intelligente di me in tutto. Allora lui mi chiese: "A che cosa pensi?". "A niente di particolare", risposi io. "Stai pensando a me?". "Sì, sto pensando anche a te". "E che cosa pensi di me?". "Ti prego di non arrabbiarti, ma io pensavo: tu conosci la Scrittura eppure il tuo cuore è pieno di collera e non ti sottometti a Dio. Ma allora se le cose stanno così a cosa ti serve la Scrittura?".

Timofej non si arrabiò, ma si fece scuro in volto e mi rimproverò: "Conosci poco la Sacra Scrittura per appellarti ad essa e non hai idea dell'ingiustizia che c'è nel mondo". "Su questo hai ragione", ammise. Allora mi raccontò che il suo risentimento verso lo zio non era motivato dal denaro, ma da altro: "Avrei voluto tacere per tutta l'eternità, ma ora invece desidero confidarmi con te come amico".

Mi parlò del fatto che suo zio aveva offeso a morte suo padre, aveva portato alla tomba sua madre con i dispiaceri che le aveva causato e che aveva calunniato anche lui. La cosa peggiore era, però, che questo zio, anche se già anziano di età, con lusinghe e minacce, aveva sposato la ragazza di cui lui, Timoscha, era innamorato fin dall'infanzia e che voleva sposare: "Si può forse dimenticare tutto questo? Questo io non glielo perdono finché avrò vita!". Risposi: "Certo, l'ingiustizia che ti è stata fatta è grande. Ma rimane vero che la Sacra Scrittura non ti serve a niente".

Lui allora cominciò a spiegarmi come nell'Antico Testamento perfino i santi non avessero risparmiato i delinquenti, ma anzi li avessero uccisi con le loro mani. L'infelice voleva in questo modo giustificare con me i suoi sentimenti. Gli risposi candidamente con

la mia semplicità: “Timoscha, tu sei un uomo intelligente, sei colto e sai tutto. Nelle questioni della Sacra Scrittura non posso contraddirti. Io sono un peccatore di intelligenza limitata, perciò non arrivo a capire tutto. Tuttavia vorrei dirti che nell’Antico Testamento è tutto così vecchio e poco chiaro per la nostra comprensione. Mentre nel Nuovo Testamento è tutto più chiaro. Lì risplendono soprattutto le parole ‘ama e perdona’ e questo è bellissimo, più di tutto il resto, è come una chiave d’oro che apre ogni porta. Si dovrebbero forse perdonare solo le piccole mancanze e non anche la colpa più grave?”. Lui rimase in silenzio ed io pensai: ‘Signore, se a Te piace, donami di saper dire una parola all’animo del mio fratello!’”.

Gli ricordai che anche Cristo non aveva una casa dove andare, che lo avevano dileggiato, picchiato e gli avevano sputato addosso. Ma Lui aveva perdonato tutti. “Segui piuttosto questo esempio”, gli suggerii, “e non il bisogno di vendetta e di ritorsione”. Lui, però, si giustificò raccontandomi di qualcuno che aveva scritto che perdonare certe cose sarebbe come aumentare il male. A questo non ero in grado di rispondere; mi limitai a dire che ero preoccupato che tutti i suoi libri alla fine non gli avessero fatto perdere il senno e gli confidai quello che agitava il mio cuore: “Fino a quando continuerai a pensare al male che ti è stato fatto, questo male continuerà ad esistere. Lascialo morire e allora la tua anima comincerà a vivere in pace”. Ma Timofej mi strinse forte la mano e disse: “Non ci riesco. Ti prego smettila perché così mi rendi solo il cuore pesante”. E perciò rimasi in silenzio.

Passarono altri sei anni. Io lo osservavo e vedevo che soffriva ancora. Se avesse incontrato di nuovo suo zio da qualche parte, avrebbe dimenticato tutta la Sacra Scrittura e sarebbe caduto preda del demone della vendetta. Nel mio cuore, però, rimase la speranza, perché ero sicuro che il Signore avrebbe salvato il mio amico dal peccato di ira.

Erano passati sedici anni da quando Timofej era arrivato da noi come esiliato e già da quindici anni era sposato con mia sorella. Aveva tre

bambini, amava i suoi fiori, soprattutto le rose alla staccionata e, per quanto ne so, vi si recava spesso a pregare.

Una volta aveva preso con sé il Vangelo. Si mise a guardare il roseto e poi si sedette, aprì il libro e cominciò a leggere di quando Cristo era ospite del fariseo che non gli aveva dato neppure l’acqua per lavarsi i piedi. Questa offesa fatta al Signore era per Timofej così insopportabile che cominciò a piangere. In quel momento avvenne il miracolo che mi raccontò in seguito: “Mi guardavo intorno e pensavo: ‘Che bella proprietà e che abbondanza che ho! Il mio Signore invece viveva in una tale povertà e umiltà!’. I miei occhi si riempirono di lacrime e, nonostante gli sforzi, non riuscii a controllarmi. In questa condizione, allo stesso tempo inconsapevole ed impotente, gridai: ‘Signore, se tu venissi a visitarmi, ti donerei tutto me stesso’. Da non so dove nel vento sentii anche la risposta: ‘Verrò’”.

Timofej corse da me tutto tremante e mi chiese: “Cosa pensi? Il Signore potrebbe davvero venire a visitarmi?”. Io risposi: “Fratello, questo non lo so. Cosa dice la Sacra Scrittura di questo?” “Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi e sempre. Non oso dubitarne”. “E allora credilo!”. “Darò disposizioni che sia sempre pronto per Lui un piatto sulla tavola”, decise Timofej. Da quel giorno in poi lasciò libero il posto di onore a capotavola con una grande poltrona e un piatto. Alle comprensibili domande di sua moglie, rispondeva soltanto che doveva fare così a motivo di un voto “per l’ospite più importante che si possa ricevere”.

Timofej attese il Redentore non solo quel giorno, dopo che aveva percepito quella parola nel roseto, ma continuò ad attendere per tre giorni e poi ancora la domenica seguente e in ogni giorno di festa. Presto fu sfinito dall’agitazione per il fatto che il Signore tardava ad arrivare. Tuttavia non perdeva la fiducia che Egli avrebbe mantenuto la Sua promessa. Mi confessò: “Tutti i giorni prego: ‘Sì, vieni Signore!’ e aspetto, però non ho ancora udito la risposta che desidero ardentemente: ‘Sì, vengo presto!’”. Io non sapevo esattamente cosa dire. Talvolta mi capitava di pensare che il mio

amico fosse diventato superbo e che fosse preda della confusione di una tentazione ingannatrice. Tuttavia ciò che avvenne in seguito mi fece ricredere. Giunse la festa di Natale, eravamo nel pieno dell'inverno. La sera della vigilia, Timofej venne da me: "Caro fratello mio; domani aspetto il Signore". Io ormai avevo smesso da diverso tempo di rispondere a quel tipo di affermazioni, ma gli chiesi: "Cosa ti dà questa certezza?" "Questa volta", mi raccontò, "non appena ho pronunciato le parole 'Vieni, Signore!', il mio animo è entrato in una grande agitazione e vi è risuonato come il suono di una tromba: 'Sì, vengo presto'. Domani è la Sua Santa Festa e non dovrebbe forse volermi visitare in questo giorno? Vieni anche tu da me con tutta la famiglia, perché la mia anima trema di paura".

"Timoscha", dissi, "tu sai che non sono in grado di esprimere un giudizio su tutto questo e neanche mi aspetto di vedere il Signore, perché sono un peccatore. Tuttavia, siccome sei parte della famiglia, verremo da te ... tu, però, se sei sicuro di aspettare un ospite così importante, non convocare i tuoi amici, ma cerca una compagnia che possa davvero piacerGli". "Capisco", rispose, "manderò subito i miei servi e mio figlio in tutto il villaggio per invitare tutti gli esiliati, i bisognosi e coloro che cercano aiuto. Se Dio dovesse concedermi la straordinaria Grazia della Sua visita, deve trovare tutto secondo i Suoi comandamenti". "Timofej", replicai, "nessuno può realizzare tutto come Lui ha comandato! Una cosa magari non la comprendi, l'altra forse la dimentichi e l'altra ancora non riesci ad attuarla. Comunque, agisci secondo quello che senti nel tuo animo. Se il Signore dovesse venire, penserà Lui a completare tutto e se tu dimenticassi qualcuno che Lui vuole avere con sé, lo andrà a prendere di persona".

Quando, il giorno di Natale, arrivammo a casa di Timofej con tutta la famiglia, il suo ampio soggiorno era pieno di persone condannate al confino in Siberia: uomini, donne e bambini dei vari dintorni, russi e polacchi ed appartenenti alla fede estone. Timofej aveva radunato tutti i poveri esiliati. I grandi tavoli erano coperti da fini tovaglie di lino ed erano pieni di gustose

pietanze. Le domestiche correvano su e giù e portavano in tavola formaggi, piatti e pasticcini di carne.

Già cominciava a farsi buio fuori e non c'era più nessuno da aspettare, poiché era cominciata una bufera di neve, con un vento furioso tanto che sembrava giunto il giorno del giudizio. Mancava solo un ospite, il più importante di tutti. Avremmo dovuto già accendere le candele e sederci a tavola, perché era ormai completamente buio, ma eravamo tutti in attesa alla fioca luce delle piccole lampade davanti alle sante immagini. Timofej girava per la casa, poi si sedeva ed era evidente che si trovava in uno stato di grande agitazione. Tutta la sua sicurezza cominciava a vacillare ed era sempre più convinto che il "grande ospite" non sarebbe venuto. Sospirò, mi guardò con un volto triste e mi disse: "Adesso capisco, mio caro fratello: forse è volontà di Dio di mettermi in ridicolo oppure tu avevi ragione. Io non sono stato capace di riunire tutti coloro che Lui voleva incontrare. Avvenga tutto secondo la volontà di Dio; preghiamo e sediamoci a tavola". Si mise davanti alla santa immagine e cominciò a pregare a voce alta: "Padre nostro, che sei nei cieli" e poi "Cristo è nato, cantate un cantico di lode! Cristo scende dal cielo, annunciatelo, Cristo è venuto sulla terra...".

Non appena ebbe pronunciato queste parole, all'improvviso qualcosa colpì il muro da fuori in modo così violento che tutta la casa cominciò a vacillare. Poi un gran frastuono si diffuse nell'ampio corridoio e all'improvviso si spalancò la porta del soggiorno. Tutti erano terrorizzati e molti caddero a terra. Solo i più audaci osarono guardare verso la porta dove si trovava un uomo molto anziano vestito di poveri stracci. Tremante si appoggiava con entrambe le mani all'asse del muro per non cadere. Dietro di lui, dal corridoio, che non era illuminato, proveniva una luce chiara e misteriosa; sulla spalla del vecchio era stesa una mano bianca come la neve che reggeva una lampada di terra cotta dalla forma oblunga con una fiammella. Fuori infuriava la bufera di neve, ma questa non faceva tremolare la fiamma che illuminava il volto e la mano del vecchio sulla

quale si poteva vedere una vecchia cicatrice che era diventata tutta bianca per il freddo.

Quando Timofej guardò il vecchio, avvenne il miracolo. Gridò: “Signore, lo vedo e lo accolgo nel Tuo nome. Tu, però, non ti avvicinare a me, poiché sono un uomo cattivo e peccatore”. Detto questo si inchinò con la faccia a terra. Con lui mi prostrai anche io dalla gioia di vederlo ricolmo di vera e cristiana umiltà ed esclamai: “Cristo è in mezzo a noi!”. E tutti risposero: “Amen!” Che significa: “È davvero così!”.

Allora si accesero le luci, mentre Timofej ed io ci alzammo da terra. La mano bianca non si vedeva più, era rimasto solo il vecchio. Era il nemico di Timofej, suo zio, colui che lo aveva completamente mandato in rovina. Timofej lo prese con tutte e due le mani e lo pose al posto d'onore. Poi il vecchio cominciò a raccontare in poche parole che aveva perduto tutto: famiglia e ricchezza. Aveva vagato a lungo per ritrovare il nipote e chiedergli perdono. Aveva tanta nostalgia di Timofej, ma anche paura della sua collera. Nella bufera di neve si era smarrito e,

quasi ormai del tutto congelato, credeva di stare per morire. “All'improvviso, però”, raccontò il vecchio, “uno sconosciuto mi ha fatto luce e mi ha detto: ‘Vai e riscaldati al posto mio e mangia nel mio piatto’, poi mi ha preso con tutte e due le mani e così sono arrivato fin qui”. Timofej rispose davanti a tutti: “Zio, io conosco l'uomo che ti ha accompagnato qui. Era il Signore, che ha detto: ‘Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli acqua da bere’. Siediti accanto a me al posto più importante, mangia e bevi in Suo onore e rimani nella mia casa, se vuoi, per il resto dei tuoi giorni”.

Da quel giorno il vecchio rimase con Timofej e, morendo, lo benedisse. Timofej trovò per sempre la pace. Così gli fu insegnato a preparare nel suo cuore un presepio per il Redentore che nasce sulla terra. E possa ogni uomo diventare un presepio adempiendo al comandamento: “Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi offendono”. Allora Cristo entrerà in quel cuore e vi stabilirà la sua dimora.

*Quando ci troviamo in grave difficoltà,
allora ci aiuta il Bambino di Loreto*